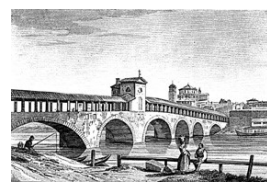




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 30 / domenica 24 giugno 2018 - Natività di San Giovanni Battista (b)

GRANDE E' LA MISERICORDIA DI DIO Il Vangelo della domenica

Lc 1,57-66.80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benediciendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

La festa della natività di Giovanni il Battista è una solennità antichissima già celebrata da sant'Agostino in Africa nel IV secolo. Accanto a Maria, la madre del Signore, Giovanni il Battista è il solo santo di cui la chiesa celebra non solo il giorno della morte, la nascita alla vita eterna, ma anche la nascita alla vita in questo mondo. Questo indica l'importanza capitale di Giovanni nell'economia cristiana: la sua vita e la sua predicazione sono tratteggiate con colori e con toni molto simili al Cristo che egli annunzia. È Giovanni che ci indica chi è il Cristo e chi sono i suoi discepoli. L'evangelista Luca, infatti, racconta la nascita e le prime tappe della vita di Giovanni intrecciandole con quella di Gesù. Come Gesù la vita di Giovanni suscita meraviglia e immensa gioia. Come Gesù il suo nome indica la missione della sua vita («Il Signore fa grazia»). Come Gesù «cresceva e si fortificava nello spirito». Come Gesù egli è spinto nel deserto, nella solitudine, nel dialogo serrato con Dio e nella penitenza. Come Gesù la sua vita è la testimonianza audace di una vita totalmente donata a Dio. Come Gesù la forza della Parola di Dio lo sostiene e lo nutre. Come Gesù annuncia la necessità di accogliere Dio che si fa vicino nel suo Regno.

Questo intersecarsi di vicende ha portato alla scelta della data del 24 giugno per celebrarne la memoria: se la chiesa ricorda la nascita di Gesù il 25 dicembre, non può che ricordare quella di Giovanni al 24 giugno, essendo essa avvenuta, come testimonia il Vangelo secondo Luca, sei mesi prima.

Se il 25 dicembre è la festa del sole vincitore, che comincia ad accrescere la sua declinazione sulla terra, il 24 giugno è il giorno in cui il sole comincia a calare di declinazione, proprio come è avvenuto nel rapporto del Battista con Gesù, secondo le parole dello stesso Giovanni: «Egli deve crescere e io diminuire» (Gv 3,30). Giovanni è il precursore di Gesù nella nascita, nella missione e nella morte.

Guardando a Giovanni noi impariamo che cosa significa essere discepoli e discepoli di Gesù dal momento che tutto il senso della sua vita «è indicare un altro». Così dovrebbe essere anche per ogni cristiano. Conoscendo la vita di Giovanni siamo introdotti nel mistero di ogni vita cristiana chiamata a essere dono visibile di quel Dio che si fa vicino a ogni persona accogliente della sua misericordia. Celebrando la Nati-

vità di Giovanni Battista noi celebriamo un Dio che parla non solo alla profondità di noi stessi, ma parlando ci costituisce, ci fa esistere, crea e modella la nostra vita perché «il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (*Gaudete et exsultate*, 1).

La prima lettura ci presenta il secondo canto del servo del Signore ove la missione del servo si specifica meglio nella linea di una percezione di stare a fare qualche cosa di inutile. La consapevolezza della propria chiamata, infatti, è strettamente legata alla percezione di una inutilità esistenziale: «il Signore mi ha chiamato dal seno materno, fin dal grem-

bo di mia madre ha pronunciato il mio nomemi ha detto: Mio servo sei tu ... io ho risposto: invano ho faticato, per nulla e vanamente ho consumato le mie forze, però certo il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa è presso il mio Dio». Per tre volte il servo del Signore dice con tre avverbii diversi che quello che sta facendo sembra inutile: invano, per nulla, vanamente. Questa idea di vuoto, di inutilità, di inconsistenza, di girare a vuoto fa parte dell'essere servi del Signore perché sembra che noi portiamo avanti discorsi, criteri, logiche, strategie che non sono quelle del mondo, che sembra non sapere che farsene del nostro servizio. La missione è di Dio e noi siamo inadeguati, sempre. Spesso si ha l'impressione di ritrovarci a mani vuote perché i risultati del nostro servizio non sono mai verificabili, solo Dio lo può verificare e dunque giustamente dice il servo «solo in Lui è la nostra ricompensa». Riconoscere che la missione è del Signore vuol dire essere servi come Giovanni: in questa esperienza di spossesso radicale, di essere servo di qualche cosa che non è mio, noi possiamo allora davvero dare tutto fino alla fine perché abbiamo la certezza che il Signore è la nostra unica forza. In questo il segreto della vita di Giovanni e della nostra: totalmente donata a Dio e radicalmente fondata sulla sua Parola. Non stare mai al centro perché chiamati a fare spazio al Signore, a indicare Lui e a lasciare risuonare la Sua Parola, non la nostra. Prima del figlio lo avevano capito i vecchi genitori, Zaccaria ed Elisabetta, i quali, dopo aver



sperimentato l'impotenza della sterilità, comprendono ciò che nella vita di fede è veramente essenziale: la misericordia di Dio. Liberi di fronte alla tradizione religiosa, familiare, culturale giudaica con audacia proclamano che quel figlio si chiamerà Giovanni perché totalmente donato da Dio. Essi hanno vissuto di questa promessa divina e ora non possono più tacere. La loro vita si trasforma in un cantico di benedizione e in una lieta notizia: Dio ci ha voluto, ci ha pensato e ci ha chiamati all'amore. Nessuno di noi agli occhi del Signore è estraneo, è piccolo, ma davanti a lui siamo «una meraviglia stupenda». Ecco la prima vocazione di ogni discepolo e discepola di Cristo: credere di essere amati da Dio. Rispondere con la vita al dono di Dio. Questa è l'«eucaristia» che siamo chiamati a celebrare ogni giorno: offrire la nostra vita, senza eroismi, cercando di «credere all'amore». Con l'«umile risolutezza» di Giovanni Battista. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE Piazza San Pietro Mercoledì, 20 giugno 2018

Catechesi sui Comandamenti. 2:



"Dieci Parole" per vivere l'Alleanza

Cari fratelli e sorelle, buon-giorno!

Questa udienza i svolge in due posti: noi, qui, in piazza, e in Aula Paolo VI ci sono più di 200 ammalati che seguono con il maxi-schermo l'udienza. Tutti insieme formiamo una comunità. Con un applauso salutiamo quelli che sono nell'Aula.

Mercoledì scorso abbiamo iniziato un nuovo ciclo di catechesi sui comandamenti. Abbiamo visto che il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge ma a dare il compimento. Ma dovremo capire meglio questa prospettiva.

Nella Bibbia i comandamenti non vivono per sé stessi, ma sono *parte di un rapporto, una relazione*. Il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a dare il compimento. E c'è quella relazione dell'*Alleanza* [1] *fra Dio e il suo Popolo*. All'inizio del capitolo 20 del libro dell'Esodo leggiamo – e questo è importante – : «*Dio pronunciò tutte queste parole*» (v. 1).

Sembra un'apertura come un'altra, ma niente nella Bibbia è banale. Il testo non dice: «*Dio pronunciò questi comandamenti*», ma «*queste parole*». La tradizione ebraica chiamerà sempre il Decalogo «le dieci Parole». E il termine «decalogo» vuol dire proprio questo. [2] Eppure hanno forma di leggi, sono oggettivamente dei comandamenti. Perché, dunque, l'Autore sacro usa, proprio qui, il termine «dieci parole»? Perché? E non dice «dieci comandamenti»?

Che differenza c'è fra un *comando* e una *parola*? Il comando è una comunicazione che non richiede il dialogo. La parola, invece, è il mezzo essenziale della *relazione come dialogo*. Dio Padre crea per mezzo della sua parola, e il Figlio suo è la Parola fatta carne. L'amore si nutre di parole, e così l'educazione o la collaborazione. Due persone che non si amano, non riescono a comunicare. Quando qualcuno parla al nostro cuore, la nostra solitudine finisce. Riceve una parola, si dà la comunicazione e i comandamenti sono parole di Dio: Dio si comunica in queste dieci Parole, e aspetta la nostra risposta.

Altro è ricevere un ordine, altro è percepire che qualcuno cerca di parlare con noi. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Io posso dirvi: «Oggi è l'ulti-

timo giorno di primavera, calda primavera, ma oggi è l'ultimo giorno». Questa è una verità, non è un dialogo. Ma se io vi dico: «Cosa pensate di questa primavera?», incomincio un dialogo. I comandamenti sono un dialogo. La comunicazione si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142).

Ma questa differenza non è una cosa artificiale. Guardiamo cosa è successo all'inizio. Il Tentatore, il diavolo, vuole ingannare l'uomo e la donna su questo punto: vuole convincerli che Dio ha vietato loro di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male per tenerli sottomessi. La sfida è proprio questa: la prima norma che Dio ha dato all'uomo, è l'imposizione di un despota che vieta e costringe, o è la premura di un papà che sta curando i suoi piccoli e li protegge dall'autodistruzione? E' una parola o è un comando? La più tragica, fra le varie menzogne che il serpente dice a Eva, è la suggestione di una divinità invidiosa – «Ma no, Dio è invidioso di voi» – di una divinità possessiva – «Dio non vuole che voi abbiate libertà». I fatti dimostrano drammaticamente che il serpente ha mentito (cfr *Gen* 2,16-17; 3,4-5), ha fatto credere che una parola d'amore fosse un comando.

L'uomo è di fronte a questo bivio: Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una *parola*, per curarsi di me? Dio è padrone o Padre? Dio è Padre: non dimenticatevi mai questo. Anche nelle situazioni più brutte, pensate che abbiamo un Padre che ci ama tutti. Siamo sudditi o figli? Questo combattimento, dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli. Il comandamento è dal padrone, la parola è dal Padre.

Lo Spirito Santo è uno Spirito di figli, è lo Spirito di Gesù. Uno spirito da schiavi non può che accogliere la Legge in modo oppressivo, e può produrre due risultati opposti: o una vita fatta di doveri e di obblighi, oppure una reazione violenta di rifiuto. Tutto il Cristianesimo è il passaggio dalla lettera della Legge allo Spirito che dà la vita (cfr *2 Cor* 3,6-17). Gesù è la Parola del Padre, non è la condanna del Padre. Gesù è venuto a salvare, con la sua Parola, non a condannarci.

Si vede quando un uomo o una donna hanno vissuto questo passaggio oppure no. La gente si rende conto se un cristiano ragiona da figlio o da schiavo. E noi stessi ricordiamo se i nostri educatori si sono presi cura di noi come padri e madri, oppure se ci hanno solo imposto delle regole. I comandamenti sono il cammino verso la libertà, perché sono la parola del Padre che ci fa liberi in questo cammino.

Il mondo non ha bisogno di legalismo, ma di cura. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli. [3] Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli: non dimenticatevi questo.

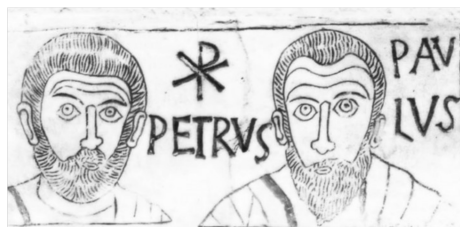
Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 29 giugno Santi Pietro e Paolo Apostoli

Due apostoli e due personaggi diversi, ma entrambi fondamentali per la storia della Chiesa del primo secolo così come nella costruzione di quelle radici dalle quali si alimenta continuamente la fede cristiana. Pietro, nato a Betsaida in Galilea, era un pescatore a Cafarnaon. Fratello di Andrea, divenne apostolo di Gesù dopo che questi lo chiamò presso il lago di Galilea e dopo aver assistito alla pesca miracolosa. Da sempre tra i discepoli più vicini a Gesù fu l'unico, insieme al cosiddetto «discepolo prediletto», a seguire Gesù presso la

casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto anch'egli alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il maestro, come questi aveva già predetto. Ma Pietro ricevette dallo stesso Risorto il mandato a fare da guida alla comunità dei discepoli. Morì tra il 64 e il 67 durante la persecuzione anticristiana di Nerone. San Paolo, invece, era originario di Tarso: prima persecutore dei cristiani, incontrò il Risorto sulla via tra Gerusalemme e Damasco. Baluardo dell'evangelizzazione dei popoli pagani nel Mediterraneo morì anch'egli a Roma tra il 64 e il 67.

Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo



(Disc. 295, 1-2. 4. 7-8; PL 38, 1348-1352)

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parlia-

mo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Sal 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa.

Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Su questa pietra stabilirò la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. E' ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23).

Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli.

Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore.

E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro.

Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli.

Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione.

Tradizioni

LA BARCA DI S. PIETRO

(1)

(2)

La sera del 28 giugno, vigilia di San Pietro e Paolo, si prende una bottiglia di vetro trasparente, si riempie di acqua fino a metà (1), poi si lascia cadere delicatamente nell'acqua un albume (la parte bianca) d'uovo (2). Si posa la bottiglia

(3)

(4)

sull'erba (3) e la si lascia tutta all'aperto perché rugiada. La mattina vedete. Quando il bume prende la forvella (4), appunto la Pietro». A seconda delle vele i contadini prevedevano le condizioni del tempo. Le vele aperte indicavano la venuta del sole, chiuse e sottili, l'arrivo della pioggia. []

I DETTI DEI PADRI DEL DESERTO

Parlando dell'anima che vuole convertirsi, l'anziano [abba Giovanni Nano] disse ancora al fratello:

«Vi era in una città una bella meretrice, che aveva molti amanti. Un giorno si recò da lei un principe e le disse: – Promettimi che sarai casta, e io ti prenderò per moglie! Glielo promise, ed egli la prese e la condusse in casa sua. Ma i suoi amanti la cercarono e dissero: – Quel principe l'ha presa con sé: perciò, se andiamo alla porta di casa sua e se ne accorge, ci castiga. Ma se andiamo dietro a casa e fischiamo, lei riconoscerà il fischio, scenderà da noi, e non sarà scoperta la nostra colpa. Ma essa, al suono del fischio, si chiuse le orecchie, andò nella parte più interna delle sue stanze, e chiuse le porte».

Il padre Giovanni spiegò che la meretrice è l'anima, i suoi amanti sono le passioni e gli uomini; il principe è Cristo; i recessi della casa sono la dimora eterna; quelli che fischiano sono i demoni malvagi. Ma essa si rifugia sempre nel Signore.

Giovanni Nano (Colobos), detto 16

CINQUANTESIMO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON ERNESTO MAGGI



Festeggeremo in Borgo il cinquantesimo di don Ernesto Maggi e don Bruno Malcovati domenica 24 giugno alle ore 18.00. Al termine della messa nel cortile dell'asilo rinfre-



SCO

CALENDARIO LITURGICO / dal 24 giugno al 1 luglio 2018

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
24 GIUGNO DOMENICA NATIVITA' DI S. GIOVANNI BATTISTA	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Ferrari Leopoldo e Francesca s. messa / def. Frigoni Vittorio confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica cinquantesimo di sacerdozio di don Ernesto Maggi e don Bruno Malcovati s. messa / def. .Livia e Angelo
25 GIUGNO LUNEDI' <i>S. Massimo</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. anime del purgatorio / Nicola Anna Maria def. Marinello Ernesto fratelli e sorelle rosario vespri
26 GIUGNO MARTEDI' <i>S. Vigilio</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Rovati Antonio e Pozzi Maria rosario vespri
27 GIUGNO MERCOLEDI' <i>S. Cirillo d'Alessandria</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele rosario vespri
28 GIUGNO GIOVEDI' <i>S. Ireneo</i>	7.50 8.30 16.00 16.30 21.00 / 22.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelina rosario vespri adorazione eucaristica
29 GIUGNO VENERDI' <i>Ss. Pietro e Paolo</i> <i>apostoli</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Piera / Ring preben / fam. Preti e Bellotti rosario vespri
30 GIUGNO SABATO <i>Ss. primi martiri</i> <i>della chiesa di Roma</i>	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Adele Angelo e Desolina def. Russo Francesco
1 LUGLIO DOMENICA XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Placido e Regina s. messa / def. Confesor confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. .Edgardo Ester e Franca